Martedì 14 Agosto 1900.

ABBONAMENTO.

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno
Anno . . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . » 4
Per gli stati dell'Unione Postale: Anno » 26
Semestre e Trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato centesimi 5.

IL FRIULI

(Direzione ed Amministrazione: Via Prefettura N. 6)

Telefono. Telefono.

Udine - Anno XVIII - N. 193

INSERZIONI.

In terza pagina, sotto la firma del gerente: Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e Ringraziamenti, ogni linea . . . Cent. 25
In quarta pagina . . . » 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Bardusco, e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato centesimi 10.

PARTICOLARI SUL DISASTRO DI PONTE SALARIO.

L'ANARCHIA.

Ancora dura viva per gli echi del mondo civile la risonanza del grido lugubre che quindici giorni or sono veniva dalle quiete rive del Lambro; un grido di popolo raccapricciato, che copriva un gemito d'augusto morente e un bellùino urlo di sicario abietto. Ancora per gli echi europei va risonando il pianto dell'Italia su la tomba che racchiude la salma del suo Re, e la sua vergogna. E già per quegli echi andava ora il sonito di voci nuove, voci ridenti di un Re giovine e gagliardo, di un popolo risorgente a propositi virili.

Ed ecco ora dalle rive del Tevere un altro grido lugubre di morenti, un massacro; e va risonando per gli echi, inseguendo e soffocando il sonito delle voci nuove gaudiose; va narrando al mondo nuovi dolori, nuove sventure, nuove vergogne di questa povera Italia — nuove vittime dell'anarchia.

*

Dicemmo «vergogna», dicemmo «anarchia». Così è.

Oh sappiamo bene che fra poco si saprà dimostrare come si tratti di «disgrazia accidentale», di «forza superiore», ecc. ecc. Ma tanto più ciò sarà argomento di vergogna; perchè non dirà nè speranza nè proposito di ravvedimento.

Ma che disgrazia, ma che forza superiore d'Egitto! Non ricordiamo forse tutti la mezza dozzina di disastri ferroviarii che, nel giro di poche settimane, deliziarono l'Italia lo scorso anno? E forse distrutto il ricordo di Limito?

Sempre quelli i fatti, e sempre quelle le cause: ciò che dovrebb'essere un delicatissimo servizio pubblico non è che strumento d'ingorda speculazione; gli azionisti non rinunciano al loro grosso per-cento, ah no; e quindi il personale è insufficiente per numero e per qualità, è male pagato, e peggio trattato, ammazzato, abbrutito dal sonno e dalla fatica, inasprito dalle sevizie; e il macchinario è così miserabile che a dieci chilometri dal punto di partenza per poco che il carico sia aumentato di tre quintali, la macchina di trazione si rompe irrimediabilmente; e il servizio è così male organizzato — anzi è così niente affatto organizzato — che non si pensa o non si può avvertire il treno che sta arrivando alle spalle; e così c'è il massacro.

Come si può osar di dire che questa è «la disgrazia», che questa è «la forza superiore»?

No, no, questa è la vergogna, questa è l'infamia!

E provatevi domani a far pagare a chi ha rotto: ne andranno di mezzo i poveri diavoli, macchinisti, conduttori, casellanti, vittime anche loro; ne andrà di mezzo tutto il personale, cui — col pretesto del disastro patito — il bilancio ferroviere negherà anche le gratificazioni consuete; ma il borsone degli azionisti, no: quello avrà sempre il suo grosso per-cento; e i soliti «pezzi grossi» che dovrebbero essere i responsabili *ad personam*, saranno immuni ed intangibili. Il Governo richiamerà, protesterà, tempesterà carte bollate e protocolli; ma — come sempre — la finirà in burletta.

E che cos'è questa, se non è anarchia?

E intanto il forestiere, — che, fra l'altro, rappresentava pure una delle fonti di lavoro e di reddito pel nostro paese — finirà col persuadersi che in Italia la pelle è in continuo pericolo in tutti i modi; e in questa povera Italia non ci verrà più un cane.

Non li ricordiamo forse i giornali inglesi dell'anno scorso — cui tenevan bordone i confratelli tedeschi, e, manco dirlo, i francesi — raccomandanti ai loro connazionali, molto seriamente, di guardarsi bene dallo scendere in Italia?

*

In tanto sconforto v'è ancora qualche cosa che ci affida ad un albore di speranza: la parola e l'accento con cui Re Vittorio prese solenne impegno in faccia a Dio e in faccia agli uomini di dedicarsi con giovanile energia a restaurare il rispetto alle leggi e l'impero della giustizia.

Il plauso immenso, non solo nell'aula parlamentare, ma in tutto il paese, disse al giovine Sovrano che con tutta l'anima la nazione sarà con lui.

Ebbene — poichè il giovine Re colla augusta Consorte fu tra i primi sul luogo del disastro orrendo — poichè così tosto un'altra sciagura venne a distoglierlo dal suo dolore di figlio per chiamarlo ai suoi doveri di Re — poichè questa sciagura gli presenta uno dolorosamente spettacolo di altre vittime di delittuosa anarchia, non meno rea di quella che brulica nelle sozze suburre di New-York — noi confidiamo che il giovine Re ne trarrà argomento a dar prima e benefica prova delle salutari energie, infondendole al Governo che ne ha tanto bisogno.

Ah certamente il Governo troverà il suo da fare: tutta un'inestricabile rete d'interessi, di consorterie, di simonie, di viltà, gli impediranno il cammino e l'opera; tutti i mille tentacoli muoverà il mostro immane della burocrazia. E bisognerà «darci dentro» con vigore giovanile, rompendo coraggiosamente tutte le male solidarietà.

.... Sperare?

Per intanto, auguriamo.

L'Espada.

IL TERRIBILE DISASTRO di Ponte Salario.

(Nostra corrispondenza particolare).

Roma 13 — Ancora una sventura, ancora un dolore!

Raccolgo frettolosamente, come è possibile, i particolari del disastro che vi ho sommariamente segnalato. Esso è anche più grave di quanto da principio si poteva pensare; è immenso, ed è sopratutto *bruttissimo* pel modo come avvenne, per le tristizie di cose che rivela.

Ecco intanto il notiziario più accertato.

Come si ebbe la prima notizia — L'agitazione dei Sovrani — L'affrettata gita notturna.

Le prime notizie non giunsero in città che verso le due del mattino, sebbene il disastro fosse avvenuto già da più di un'ora, a circa 10 chilometri; ciò perchè per l'urto, abbattuto e incendiato un palo, le comunicazioni telegrafiche erano interrotte.

Fu subito portato al Quirinale un dispaccio annunciante la triste notizia, e rassicurante sulle sorti della sorella della Regina Elena, principessa Militza, che, col consorte granduca Pietro Nicolajevich, viaggiava sul treno investito.

Subito i Reali discesero dai loro appartamenti; impazienti di giungere sul luogo del disastro, mentre si approntavano le carrozze, uscirono a piedi, per via 20 settembre; presa una carrozza da piazza, corsero alla stazione.

Vista la impossibilità di approntare un treno, proseguirono colla carrozza stessa, seguiti dal gen. Brusati e da tre ufficiali ciclisti capitati là, attraverso alla campagna romana. Furono poi raggiunti dalle carrozze di di Corte circa a metà strada; uno squadrone di corazzieri li aveva già preceduti sul posto.

I Reali vi giunsero alle tre.

Poco dopo giungevano i primi soccorsi da Roma, colle barelle della *Società di pubblica assistenza*, diretti dal Prefetto Colmayer e dal Commissario capo di polizia Bonerba.

Come avvenne il disastro — Come erano composti i treni — Come si evitò l'urto di un terzo treno.

Ecco com'era avvenuto il disastro.

Per la corsa delle 23.10, linea Roma-Firenze-alta Italia, stante l'enorme affluenza di viaggiatori, si dovettero fare due treni. Così partirono, a 10 minuti di distanza, i treni num. 80 e num. 6 *bis*, per Firenze; ma fra il primo e il secondo c'era un altro treno, quello per Falconara, percorrente la stessa linea.

Per un guasto al freno, il primo treno si fermò fra Castelgiubileo e Ponte Salario.

E questo un primo punto inesplicabile, molto oscuro, di terribili responsabilità. Perchè, malgrado il guasto di freno — stante l'urgenza tremenda — non spingere il treno più innanzi sulla linea, mandando subito indietro qualcuno coi segnali del «fermo»?

Fu così che sopravvenne a gran corsa il treno di Falconara, piombandovi sopra terribilmente.

Si noti bene che appena avvenuto lo scontro, si evitò il secondo, imminentissimo, facendo subito i segnali di allarme al susseguente treno *bis* per Firenze.

Un "notabene", terribile.

Alcuni dei viaggiatori superstiti assicurano che nessun allarme fu dato ai viaggiatori del treno fermo perchè si mettessero in salvo; solo si gridò da qualcuno: *«viene il treno!»* quando questo era già addosso.

Ed assicurano ancora che il personale del treno, invece, si gettò prestamente al largo, salvandosi.

Circostanze terribili che si dovranno bene appurare, per vedere quale gatta ci covi.

Il momento del disastro — Il contegno ammirando dei Granduchi.

Appena avvertito il sopravvenire del treno, sorse da tutte le vetture un grido, uno sbatter di sportelli, ma tosto successe, più terribile, il grido disperato della morte, superante il fragore dell'urto immane.

Momento spaventevole!

Successe un breve istante di silenzio, poi ripresero le grida di terrore, di strazio, di agonia; e un orribile scricchiolio di macerie ricadenti, poi un precipitarsi, un fuggire.

Sublimi in quel momento furono il Granduca e la Granduchessa Nicolajevich. Usciti incolumi dal vagone, che, per essere centrale, risentì poco dell'urto, calmi, commossi ed ansiosi per gli altri, si misero tosto alla visita degli scompartimenti, interrogando, rincorando.

Il granduca organizzò e diresse subito un po' di salvataggio; la granduchessa offrendo dalle sue essenze, fazzoletti, tutto ciò che poteva disporre per fasciare i feriti.

Anche il duca di Oporto, rimasto incolume, coadiuvò.

Le vittime — Lo stoicismo di un deputato bresciano.

Le prime ispezioni mostrarono tosto dei cadaveri, alcuni ridotti irriconoscibili.

Fra i primi feriti estratti si riconobbe il generale Buffin, capo della delegazione Belga al funerale del Re: aveva le gambe fratturate.

Con una gamba rotta furono pure trovati un vecchio piemontese quasi settantenne, avanzo delle patrie battaglie, una ragazza che singhiozzava, preoccupandosi solo della mamma irreperibile, e alcune altre donne.

Feriti pure il deputato Callaini (di Val d'Elsa), non gravemente, il delegato di P. S. Marconi.

Fra i morti un capitano contabile Oliari.

Pietosissimo il caso capitato all'on. Massimini, deputato di Leno. Con un braccio fratturato, ferito alla testa, rinchiuso sotto un mucchio di macerie minaccianti il crollo micidiale, la sua posizione pareva disperata. Eppure egli rimase là non poco tempo, stoico, rassegnato, limitandosi a raccomandare che si portasse il suo saluto alla madre e ai suoi cari. Finalmente fu potuto liberare.

I salvati — Casi fortunati e strani.

Fra i salvati — dapprima temuti fra le vittime — notansi l'ammiraglio Canevaro, il sindaco di Treviso, conte Bianchini, il principe Strozzi, i vostri deputati on. Morpurgo e de Asarta, ecc.

Un caso stranamente fortunato è quello che toccò al comm. Venosta, direttore nel dicastero del debito pubblico, viaggiante colla figlia in una delle tre carrozze in coda del primo treno, che furono le più sconquassate. L'urto tremendo spaccò il vagone, il Venosta si sentì sbalzato a qualche metro di distanza; riavutosi, confuso ma salvo, si trascinò tosto al vagone cercando la figlia, e — con qual gioia lo immagini chi è padre — la trovò salva!

Altri casi meravigliosi del genere si raccontano.

Alcuni, anche si salvarono gettandosi dal finestrino un istante prima dell'urto.

I Reali sul luogo della sventura.

Appena giunti sul luogo del disastro, la Regina Elena si gettò lacrimosa nelle braccia della sorella granduchessa; il Re abbracciò il granduca; poi tutti si diedero alla ricerca dei feriti, all'opera di soccorso e di conforto.

[illegible] di soccorso, il sindaco di Roma, principe Colonna, generali, ufficiali, medici ecc.

Saputo del Massimini ancora prigioniero sotto le macerie, il Re lo volle salutare e confortare, ma non potè che porgergli, senza vederlo, la mano attraverso alle travi. Massimini gridò: *Viva il Re!*

I Reali rimasero sul triste luogo fin verso le 6, interessandosi instancabilmente di tutti e di tutto, e non ritirandosi che quando videro completi e ben organizzati i servizi di salvataggio e di soccorso.

I feriti venivano man mano portati a Roma: quali alle rispettive case, quali all'Ospedale.

Il numero delle vittime

finora constatate, è di 12 morti e di circa 10 feriti. Fra questi, oltre il gen. Buffin, delegato belga, suo figlio e una signora parente.

Ma purtroppo la triste serie non è finita, nè si conoscerà tutta la verità fino a stasera, forse.

L'inchiesta per le responsabilità

Stamane si sono recati sul luogo del disastro i ministri Branca, Gianturco, Carcano, Visconti-Venosta, coi sottosegretari Rava e Panzacchi.

Fu subito iniziata l'inchiesta.

Si ritiene generalmente che vi siano gravi responsabilità in alto e in basso, e che stavolta i responsabili non sfuggiranno.

(Ah, speriamolo! Invochiamo, fin d'ora, tutto il rigore, inesorabilmente!)

V. altre notizie in 3ª pag.

INTORNO A RE VITTORIO.

Roma 13 (nostra corr.) — «Re Vittorio conquista gli animi»; questa è la frase del giorno.

Quanto sia vera lo si vide anche ieri nel solenne ricevimento delle rappresentanze parlamentari numerosissime, al Quirinale. Senatori e deputati rimasero — è voce unanime — presi da vivissima simpatia per questo giovine principe, per la semplicità dei modi, per la cordialità del tratto, per la risolutezza dei propositi che manifesta.

L'on. Marmora, un antico radicale, ne uscì commosso.

Tutti ne uscirono entusiasti.

Molti osservano che egli è giovane, non soltanto d'età, ma anche pei criteri. Si sente che egli comprende le correnti nuove.

Egli ripetè la sua ferma intenzione di rispondere con tutte le sue forze ai desiderî del Paese e, nell'accomiatarsi, disse queste precise parole:

— Spero che sarete contenti di me, come lo eravate del mio compianto genitore. Almeno, io ci metterò tutta la mia volontà.

*

Si dice che l'on. Saracco, a chi gli chiedeva che cosa pensasse di Vittorio Emanuele III, rispose: — È molto gentile, ma.... molto, molto tenace....

Una frase di Ponzio Vaglia.

L'*Italie* dice che il generale Ponzio Vaglia ebbe ad esclamare: — Bresci ha rubato venti anni di vita a Re Umberto, ma ha regalato due secoli alla Monarchia italiana.

Nella famiglia dei Savoia.

Con Re Umberto si estinguono i figli maschi di Vittorio Emanuele II il quale ne ebbe quattro: Umberto, Oddone, Carlo Alberto e Amedeo. Rimangono in vita le due uniche femmine, Clotilde e Maria Pia.

Si contano, così, attualmente nella Casa di Savoia cinque vedove: Maria Elisabetta di Sassonia, vedova dal 1855 di Ferdinando di Savoia duca di Genova; Maria Pia, vedova dal 1889 di Don Luigi Re di Portogallo; Laetitia, vedova dal 1890, di Amedeo, duca d'Aosta; Clotilde, vedova dal 1891 di Gerolamo Napoleone; Margherita, attuale regina madre.

Della Real Casa di Savoia si contano oggigiorno tre rami: 1. il ramo diretto rappresentato dal nuovo Re Vittorio Emanuele III; 2. il ramo d'Aosta, rappresentato dai figli d'Amedeo, cioè Emanuele Filiberto, attuale Duca d'Aosta, coi figli Amedeo ed Aimone; Vittorio Emanuele conte di Torino, Luigi Amedeo duca degli Abruzzi, ed Umberto, conte di Salemi; 3. ramo di Genova, rappresentato da Tommaso, duca di Genova, coi figli Ferdinando, Filiberto, Adalberto, e dall'unica figlia Maria Bona.

In onore di Re Umberto.

Solenne commemorazione popolare.

Roma 13 — Ieri si tenne la commemorazione popolare di Re Umberto nel teatro Argentina. L'oratore era Raffaello Giovagnoli. Il teatro era gremito; oltre cinquanta bandiere stavano schierate sul palcoscenico rappresentando le principali associazioni.

Splendido il discorso. Grandi applausi.

Per i veterani di Turate.

Roma 13 — Pare che per iniziativa di parecchi deputati verrà presentato alla Camera un progetto di legge che stabilirà una conveniente dotazione nazionale alla Casa dei veterani di Turate, come onoranza alla memoria del defunto e compianto Re.

Elargizioni sovrane ai poveri.

Roma 13 — Il Re per onorare la venerata memoria dell'augusto genitore ha messo a disposizione del sindaco di Roma lire centomila da erogarsi in sussidi di carità.

Un'altra somma di cinquanta mila lire per uguale destinazione il Re ha elargito al sindaco di Torino, città natia del compianto Re.

— La Regina Maria Pia lasciò pei poveri 10 mila lire.

Le colonie italiane.

Buenos Ayres 13 — Oltre duecento società italiane, argentine e straniere formanti un corteo di sessantamila persone accompagnò una ricchissima corona in bronzo destinata alla tomba di Umberto e consegnata alla nave *Etruria*.

Duecentomila persone accavalcavansi al passaggio del corteo.

GLI ANARCHICI.

Cacciati come cani — Esodi misteriosi e... pericolosi.

Bellinzona 12 — La Confederazione essendo stata invasa da un nugolo di agenti di polizia italiana, gli anarchici italiani rifugiatisi da tempo in Isvizzera partono a gruppi per Londra.

— Si ha da New-York che molti sorvegliati sono scomparsi. Si ritiene che si siano imbarcati segretamente per l'Europa.

Gli anarchici si mantengono circospetti.

— La polizia americana ha segnalato alla polizia italiana la partenza di altri dieci italiani e tedeschi anarchici.

— Il famoso Malatesta ha lasciato da un mese gli Stati Uniti. Si suppone che egli si trovi in Europa.

Operai vittime degli anarchici.

A Patterson regna grande fermento, contro la società anarchica che risiede in quella città.

Intanto tutti gli operai italiani impiegati nei grandi setifici della città furono licenziati.

I setifici hanno dovuto, per conseguenza, chiudere le porte.

Speriamo che gli operai imparino a legnare di santa ragione quella razza abietta e maledetta di briganti!

Continuano le oneste abiure.

Ettore Fanloni scrive al *Fieramosca* di Firenze dichiarando di non essere più anarchico dal momento del terribile regicidio che non ha scuse.

— Il *Messaggero* ha da Castel Fermetti:

«Gli anarchici Giambartolomei Vitaliano, Milelli Vincenzo, Pannelli Umberto, Giambartolomei Luigi ci scrivono dichiarando di ritirarsi dal partito anarchico perchè essersi convinti che alle teorie di pace e di amore si sostituiscono quella del delitto».

I compari degli anarchici.

Capo d'Istria 12. — La minoranza slovena alla Dieta è assente. Vidulich presenta una interpellanza circa la proi

bizione di una messa funebre per Re Umberto I. a Lusimpiccolo.

San Miniato 12 — Una dimostrazione imponente, silenziosa, dando una meritata lezione al vescovo, issò sul vescovado la bandiera tricolore abbrunata, da lui non voluta.

Altre gesta di quelle canaglie.

L'attentato di Fiume.

Fiume 13 — L'istruttoria per l'attentato colla dinamite sul binario del tramway accertò che sei persone, segnalate dalle autorità italiane come anarchici, soggiornavano a Fiume e nel villaggio di Sussak.

L'anarchico arrestato ieri si chiama Giuseppe Lavagnini, nato a Loreto, calzolaio. Costui fece spesso viaggi in Italia, anche negli ultimi giorni.

La polizia trovò presso Lavagnini una scatola di cartoccie di dinamite. Egli sarà consegnato presto alle autorità italiane.

Si macchinava un attentato contro il principe Nicola?

Napoli 13 — La polizia austriaca avvisò quella italiana della partenza di due anarchici serbi per attentare alla vita del Principe del Montenegro. Sono entrambi giovani.

Le autorità napoletane disposero subito per una rigorosa sorveglianza alla stazione ferroviaria ed allo scalo marittimo per il passaggio del principe Nicola nella nostra città e per il suo imbarco a Bari, ma il Principe, arrivato a Caserta, continuò per la linea di Foggia.

Si ha da Brescia, 13:

« La scorsa notte per opera di ignoti malandrini si posero dei pali grossissimi attraverso i binari della ferrovia Rezzato-Vobarno.

Il disastro — evitato per la vigilanza di un guardiano — sarebbe stato gravissimo.

— Nella stessa notte gli stessi individui nella medesima località levarono la bandiera abbrunata per Re Umberto, bruciandola.

Misure contro gli anarchici.

Roma 13. — In uno dei prossimi consigli dei ministri si getteranno le basi pei provvedimenti da prendersi contro gli anarchici.

LA SPEDIZIONE ITALIANA IN CINA.

Singapore 13. — È giunto il *Giava*. A bordo tutti bene. Il *Giava* ripartirà probabilmente oggi col *Singapore* e col *Minghetti*.

L'insegnamento agrario nell'Esercito.

Abbiamo da Roma:

Nell'anno precedente, cioè nel 1898-99, subito dopo che vennero iniziate a Roma, 87 erano stati i corsi, 370 le conferenze tenute, con l'intervento di 14,000 soldati.

Secondo le ultime notizie raccolte, nell'anno 1899-900 i corsi di conferenze agrarie ai militari ammontarono a ben 151, le conferenze tenute furono 2764 ed i soldati che vi assistettero raggiunsero il numero di 24,835.

Echi luttuari in Friuli.

Da Moruzzo.

13 ottobre.

Una commemorazione pubblica del defunto Re, per iniziativa e zelante prestazione dei conti Detalmo di Brazzà, si tenne ieri mattina alle 9.30 sulla nostra piazza.

Essendo indisposto ed assente il Sindaco nob. De Rubeis, il cav. Giacomo Giacomo della Savia presentò al pubblico, assai numeroso, gli oratori, conte Detalmo di Brazzà presidente del *Circolo Regina Margherita* e conte Ottaviano di Prampero. Questi delle virtù del Re, quegli più specialmente della Regina Margherita — ambedue esecrando l'infame delitto — con vivissimo sentimento e calorosa frase, parlarono commovendo, suscitando infiniti applausi. E ambedue, fra nuovi vivissimi applausi inneggiarono al nuovo Re.

Anche il nostro parroco si associò con parola di vivo attaccamento alla Real Casa, e illustrando la preghiera della Regina pel defunto Re.

Si distribuirono poi, alle merlettaie ai bambini delle scuole e a tutti i desiderosi, mille e più copie della preghiera della Regina e del ritratto di Umberto; distribuzione che, essendo risultata insufficiente, sarà ripetuta domenica prossima a Moruzzo e a Brazzà.

E si spedirono due telegrammi a nome della popolazione: uno al Re, l'altro alla Regina Margherita.

DAL FRIULI D'OLTRE JUDRI

Commemorazione di Re Umberto.

Apprendiamo che l'egr. avv. cav. Schiavi fu invitato a tenere il 20 corr. in Gorizia una conferenza commemorativa su Umberto I. Naturalmente il patriotico ed onorevole invito fu accettato con lieto animo.

UDINE

Uffici funebri Pro Umberto.

Nella parrocchia di S. Quirino.

Come annunciammo alla Parrocchia di S. Quirino, a cura di quel degnissimo sig. Parroco don Luigi Indri, caro al popolo, beneviso da ogni classe della città nostra, ebbero luogo ieri, le funebri onoranze, tributo di venerazione d'affetto e d'onoranza al Re, bene amato.

La Chiesa tutta parata a lutto, colonne; altare maggiore, altari laterali, pergamo, organo, tutto a stoffe nuove nere fine e frangia bianche.

Magnifico il coro, tutto riuscito e ben disposto con cuore, arte patriotismo ed affetto religioso, ed alta proprietà; che in una Parrocchia di meschini provventi, sorprese e va tributata lode.

Il catafalco spiccava, grandioso artistico maestoso: alto 7 metri, sormontato da piramide tronca, a 4 lati, coperto a drappo nero e bianco argento, cuscino porpora, e corona reale, cosello dorata. Trofeo a 3 spade, intrecciate di fronte, bandiere; grandi numerose corone lauro-palme, vasi a lutto di piante decorative, d'assieme ricco severo e solenne.

I valenti pittori fratelli De Giorgio, pinsero, uno specchietto, trofeo allegorico d'effetto.

L'iniziale U. su croce bianca, corona, bandiera, spada, la verde palma della vittima di misfatto atroce, festoni, fiori, rosoni bronzo: un nastro nero allacciante il tutto, con la scritta in oro: *Horate Pro Humberto I. Rege nostro.*

Ai piedi del catafalco venne deposta una grande corona di lauro e fogliami verdi.

La porta d'ingresso alla Chiesa, decorata tutta a grandi festoni, cordoni, fascie e colonne stesse stoffe nere nuove: in alto [illegible] una lapide bianco, nero, a rosoni bronzo.

Ecco la lapide dettata dal Parroco, come le parole cui sopra.

All'Anima di Sua Maestà — Umberto I. — Nostro amato Sovrano — Benefico e mite di cuore — da mano sicaria — rapito all'affetto della Nazione — La Parrocchia di S. Quirino dolente — Tributa solenni esequie — Prega l'eterna pace.

La messa, celebrata dal Parroco, diretta con arte: ed eseguita dai nostri coristi, destò commossione, pietà, affetto e lagrime — rinnovazione sempre feconda di religiosi magnanimi sensi; che affratella la folla nel compianto e patriottismo.

Stipatissimo il Tempio così disposto: tutto il Clero della Parrocchia; Fabbriceria, Rappresentanze: il Collegio Arcivescovile; Collegio Uccellis Direttrice, Maestra e varie Educande; Maggiore e Capitano Carabinieri, ai posti delle rappresentanze; picchetto d'onore, Carabinieri in alta tenuta con Brigadiere, agli angoli del catafalco; varie notabilità, Veterani e Reduci, Uffici, ecc.

Poi signore, signorine a tutto lutto; operai; artisti parrocchiani, che onorano la mesta cerimonia di quel

Grande che Italia piange ed il mondo onora.

Dobbiamo dare encomio alla Commissione della gioventù di parrocchiani che, ai poveri mezzi della Chiesa supplisce; amorosa, intelligente e generosa, in vario solennità della Parrocchia coadiuvata d'artisti, operai.

Va data lode ai bravi tappezzieri della Parrocchia che disposero con sentimento ed arte.

Al Parroco esemplare, che fu l'anima della cerimonia religiosa, e, pietosamente patriotica, congratulazioni ed onore.

Gfo.

Cuori popolani.

I friulani in Wiesbaden pel loro Re.

Una lettera da Wiesbaden in data 9, del giovine operaio Demetrio Bonecco da Majano, ci descrive, commovente nella sua semplicità, lo slancio con cui la piccola colonia di friulani (tutti o quasi tutti muratori) vollero esprimere il loro dolore al triste annunzio del fosco dramma di Monza, e il loro reverente affetto alla « memoria del buon Re ucciso da un infame ».

Quei bravi e patriotici lavoratori si unirono nel pensiero della patria, si tassarono, e raccolsero fra loro la somma di 40 marchi, colla quale vollero eseguito un solenne ufficio funebre in suffragio di Re Umberto; e che l'ufficio avesse luogo proprio il giorno 9.

Così fu fatto; e con grande compiacimento quei bravi videro unirsi a loro, assistendo alla mesta cerimonia, molti tedeschi.

Dopo la messa cantata e l'ufficio funerario attorno al catafalco, il cappellano ufficiante, Rev. Ersell, tenne ai fedeli un affettuoso e nobile discorso, commemorando degnamente « il caro Re così selvaggiamente spento ».

Rilevò come più vivamente tali sventure siano sentite dai figli lontani della cara patria; disse l'orrore e lo sdegno con cui era stata udita da loro l'atroce notizia. Li esortò ad attinger conforto nel pensiero della religione e della patria.

In questo momento luttuoso e solenne — disse il buon prete — quanti italiani stanno dolenti attorno alla tomba che aspetta le ceneri del vostro amato Re, ucciso — perdonatemi se ve lo ricordo, — da uno dei suoi sudditi! Voi che, riuniti in questo tempio, trovaste il modo migliore per onorare il vostro spento Sovrano, serbatevi sempre fedeli a questi sentimenti di patria, di leale patriotismo.

Chiuse, con pensiero gentile, accennando alla sventurata augusta vedova, tutto commosso recitando la preghiera composta da lei stessa.

Della cara cerimonia quei buoni figliuoli riportarono indelebile impressione.

Ci piace anche riportare i nomi di quei degni nostri compatrioti che ebbero così aperto il cuore al sentimento, così pronta la povera borsa al sacrificio: essi sono: Demetrio Bonecco, E. Da Foro, Pietro Calligaris, Luigi Viezi, tutti da Majano; Romano Rizzotti e Pietro Venutti, da Peonis.

Il ringraziamento del Municipio al presidio.

Alle truppe fu letto il seguente ordine del giorno:

« Mi è grato partecipare a tutti i signori ufficiali del presidio, in attività ed in congedo, i vivissimi ringraziamenti espressi dall'onorevole Municipio di questa città per avere resa col loro intervento più solenne la manifestazione di pubblico lutto per la morte del Re Buono e Leale, di cui l'Italia piange amaramente la perdita.

Mi unisco al prefato Municipio nello esprimere particolare elogio e ringraziamento al capitano Marcotti cav. Giulio il cui zelante ed efficace concorso coi delegati dalle Autorità civili, giovò al regolare andamento della mesta funzione.

Il Comandante del Presidio
Romanelli ».

E noi aggiungiamo che l'encomio all'egr. cav. Marcotti è riconosciuto da tutti come meritatissimo.

La chiamata alle armi.

Sono chiamati alle armi:

Il 21 agosto p. v., per un periodo di giorni 25, i militari di truppa di 1. categoria delle classi **1868-69-70**, compresi i sottufficiali, ascritti alla milizia mobile di fanteria di linea ed appartenenti ai distretti militari di Cefalù, Girgenti, Palermo e Trapani.

Il 26 agosto detto, per un periodo di giorni 20, i militari di truppa di 1 categoria della classe **1875**, compresi i sottufficiali, ascritti ai granatieri, alla fanteria di linea, ai bersaglieri ed alle specialità zappatori del genio, appartenenti a tutti i distretti militari del regno, eccettuati, beninteso, quelli che trovandosi nel territorio dei distretti militari di Cagliari e Sassari già risposero alla chiamata dell'11 giugno.

Debbono pertanto rispondere a questa chiamata anche quelli dei detti militari ascritti ai granatieri, alla fanteria di linea ed ai bersaglieri, appartenenti per fatto di leva, ai distretti militari di Cagliari e Sassari, i quali non risposero alla chiamata avvenuta l'11 giugno scorso, non risiedendo a quel tempo nel territorio dei menzionati due distretti militari.

Il 30 agosto detto, per un periodo di quindici giorni:

i militari di truppa di prima categoria, compresi i sottufficiali, nati negli anni **1862-63-64-65-66-67**, ascritti alla milizia territoriale di fanteria ed appartenenti al distretto militare di Gaeta, esclusi, beninteso, quelli che, quali precettati per le compagnie costiere, hanno obbligo di rispondere alla chiamata del 4 settembre venturo;

i militari di truppa di 1. categoria, compresi i sottufficiali, nati negli anni **1864-65**, ascritti alla milizia territoriale di fanteria ed appartenenti ai distretti militari di Caserta e di Napoli, eccettuati parimenti quelli del distretto militare di Napoli che, quali precettati per le compagnie costiere, debbono rispondere alla chiamata del 4 settembre detto;

i militari di truppa di 1. categoria, compresi i sottufficiali, nati negli anni **1862-63-64-65-66-67**, ascritti alla milizia territoriale di artiglieria ed appartenenti ai distretti militari di Benevento e di Gaeta; per i sottufficiali e caporali maggiori la chiamata avrà una maggior durata di 5 giorni (R. Decreto 29 luglio d. a.); la loro presentazione alle armi sarà anticipata di altrettanti giorni ed avrà quindi luogo il 25 agosto detto;

Sono pure chiamati i militari di truppa di 1 categoria di classi in congedo illimitato dell'esercito permanente, ascritti ai granatieri, alla fanteria di linea, ai bersaglieri ed ai zappatori del genio, e i militari di 1 categoria di classi ascritte alla milizia mobile di fanteria di linea, ed appartenenti ai menzionati distretti militari di Cefalù, Girgenti, Palermo e Trapani, i quali non risposero alla chiamata alle armi della loro classe per aver ottenuto il loro rinvio ad una chiamata successiva e si trovino tuttora in tale posizione.

Saranno parimenti chiamati alle armi:

gli ufficiali di complemento, nati nell'anno **1875**, appartenenti ai granatieri, alla fanteria di linea ed ai bersaglieri, eccettuati quelli di essi che già risposero alla chiamata dell'11 giugno in Sardegna, e gli ufficiali di complemento, nati nello stesso anno 1875, effettivi al 1 e 2 reggimento genio (escluso il treno).

gli ufficiali di complemento di fanteria, del corpo sanitario e di quello contabile, nati negli anni **1868-69-70** residenti nel territorio dei distretti militari di Cefalù, Girgenti, Palermo e Trapani.

gli ufficiali in congedo assegnati ai riparti di milizia territoriale che debbono costituirsi coi richiamati di truppa della milizia stessa.

All'Esposizione di Verona.

Premiati friulani.

Ecco un più completo elenco:

Grande diploma d'onore alla Società friulana dei vimini.

Medaglia d'oro per lavori in ferro battuto al sig. Giuseppe Calligaris.

Medaglia d'argento per lampadari in ferro battuto a G. Nigris.

Idem alla ditta Marco Bardusco, per liste dorate, metri, ecc.

Furono inoltre premiati con *medaglia d'argento*:

Brusadini di Pordenone, per l'industria dei vimini, e Pietro Manusigh, di San Giovanni di Manzano, per lavori in legno curvato.

Al fabbricatore di mobili Costantino Serafini, nel gruppo dei mobili artistici, seconda onorificenza, *una medaglia di bronzo* della Camera di commercio di Treviso.

A tutti i premiati le nostre congratulazioni.

I ladri nella Chiesa di S. Giorgio.

La notte scorsa, venne perpetrato un furto nella Chiesa parrocchiale di S. Giorgio Maggiore di Udine.

Stamane alle ore 4, quando il nonzolo aprì la Chiesa, constatò, con sua grande sorpresa, che le cassette delle elemosine (colte) erano tutte aperte, scassinate e vuotate del denaro che contenevano, calcolato in circa 150 lire.

Di tale brutta scoperta, il nonzolo ne diede tosto avviso al parroco, don Eugenio Blanchini, che immediatamente si portò in Chiesa, mandando contemporaneamente a dare avviso all'Ufficio di P. S.

Come fu commesso il furto?

Il ladro o i ladri, approfittando d'un po' di confusione che c'era in Chiesa per i preparativi della solennità di domani, si introdussero in Chiesa probabilmente durante la recita del Rosario, nascondendosi in una stanza ad uso deposito di arredi sacri, retrostante al coro ed alla quale si accede mediante scala sita al lato destro, del coro.

Durante la notte scesero e aperta la porta vicino al crocefisso, chiusa con semplice catenaccio, si introdussero in Chiesa, e accesa una candela, operarono il furto, lasciando poi sul luogo una scatola di cerini.

Consumato il furto, uscirono dalla porta medesima ond'erano entrati in Chiesa ed aperta altra porta, di fronte a quella, pur questa chiusa a semplice catenaccio, e passati nel piccolo cortiletto dietro al coro, con l'aiuto di due scale, trovate in Chiesa, uscirono dalla parte di via Rivis.

I ladri supponesi siano individui pratici della Chiesa, per questo fatto: nella stanza, ove senza dubbio si erano nascosti, ci sono molti armadi che contengono apparamenti sacri; ebbene questi non furono aperti, ma invece fu aperto quello contenente i registri e la cassa della associazione delle *Figlie di Maria*, rubandovi 4 lire.

Prima di partire i ladri, lasciarono in Chiesa un mascalzonesco ricordo del loro passaggio: sozzure innominabili.

Un fatto di sangue

che poteva avere peggiori conseguenze.

A schiarimento del fatto che ha il suo epilogo (V. altra parte della cronaca) in alcune ferite medicate nel nostro Ospedale, un nostro speciale informatore da S. Gottardo ci scrive:

« Nel pomeriggio di domenica, nove giovanotti di detta frazione, con un carro tirato da una cavalla, si recarono ad acquistare del vino nel vicino paese di Ziracco, portandosi con loro per fare dell'allegria due chitarre.

Nell'andata tutto procedette bene, ma nel ritorno accadde un fatto di sangue che poteva avere serie conseguenze.

Questi giovanotti nel ritorno — verso le ore 11 — (fra i quali i nominati feriti) avendo anche bevuto un po' più del solito, cantavano e suonavano allegramente con le due chitarre. Quando furono però all'uscita di Remanzacco, sulla strada che conduce a Udine, furono aggrediti da uno sconosciuto armato di roncola, spalleggiato, a quanto pare, da altri, che senza dir parola ferì la cavalla.

Il guidatore e parte degli altri, scesi dal carro, per rendersi conto di ciò che stava accadendo, furono assaliti da questo sconosciuto, che furibondo si scagliò su loro menando colpi a dritta e a manca. Tutto questo successe in men che si dica.

Tre o quattro giovanotti, vista la mala parata dei loro compagni, si diedero alla fuga attraverso i campi. *(Bell'esempio di amici!)*

Gli altri lasciati soli mezzo ubbriachi, non sapevano ancora darsi conto di questo improvviso attacco, che videro l'aggressore darsela a gambe; lo rincorsero, ma inutilmente.

Allora i superstiti chi più chi meno feriti, rimontarono nel carro e, non essendo la cavalla ferita gravemente, continuarono la strada verso le loro case e appena giunti andarono all'Ospedale a farsi medicare.

E da ritenersi poi che lo sconosciuto abbia premeditata l'aggressione, perchè, trovandosi in agguato presso la detta strada, ed essendo passato di lì un sabbionato da S. Gottardo gli si avvicinò, ma ritirandosi subito, si scusò dicendo che non era lui.

Essendo Remanzacco rinomato per simili brutti fatti, bisogna proprio dire che « *la volpe cambia il pelo ma non il vizio !* ».

E bisogna anche dire che occorre organizzare la vigilanza e la difesa pubblica con un po' più di zelo e di energia di quello che oggi si fa.

I nostri deputati superstiti al disastro. Tutta la cittadinanza ieri era in ansia per le sorti dei deputati friulani on. Morpurgo e on. De Asarta, i soli ormai che sapevansi compresi fra i viaggiatori del disgraziato treno. Ma si seppe nel pomeriggio, in modo positivo, per telegrammi da essi diretti alle rispettive famiglie, che erano sani e salvi.

Infatti ieri sera, col treno delle 23.25 — atteso alla stazione, e salutato con gioia dalla signora, dal prefetto comm. Germonio e da alcuni intimi — vedemmo arrivare l'on. Morpurgo.

Egli raccontò brevemente come, protetto dalle *pullmann* e dalla posizione centrica della sua vettura, messo in guardia dal grido: *ecco il treno,* e quindi afferratosi saldamente, risentisse l'urto senza danni.

Disse ammirabilissimo il contegno dei coniugi granduchi; i Sovrani essere giunti quando egli saliva sul treno sopraggiunto, per Firenze.

Assicurò che il collega de Asarta, disceso a Codroipo, è pure sano e salvo; e che nessun altro friulano, trovavasi a sua saputa — non certo deputati nè senatori — sul treno fatale.

Il che, infatti, risulta anche da altre fonti.

L'on. Gustavo Monti non era affatto assente dalla seduta parlamentare del 6 agosto, dedita alle onoranze a Re Umberto — come fu detto da diversi giornali e dal nostro stesso corrispondente.

Egli presenziò a quella come alla susseguente e ai funebri solenni.

Di tanto veniamo informati, e ci affrettiamo a prenderne atto, chiedendo venia all'egregio amico.

— La *Gazzetta* di Venezia scrive:

« Il deputato Valle Gregorio scampò allo scontro perchè egli, che già si trovò in un disastro ferroviario, mentre ieri sera doveva partire con il treno investito, sentendosi male, aderì alle sollecitazioni dell'usciere della Camera che lo consigliò a rimanere.

Quando stamane apprese la notizia del disastro ne rimase assai impressionato.

Omaggi al nuovo Re. Ci si comunicano i seguenti telegrammi:

"*Ministro Real Casa* — Roma.

Il Circolo Liberale Costituzionale di Udine prega Vostra Eccellenza di rendersi interprete presso Sua Maestà dei suoi sentimenti di devozione sincera all'Augusto Sovrano e di fede incrollabile nelle istituzioni dinastiche unico presidio per la grandezza d'Italia.

Il Comitato Direttivo".

Risposta:

"I sentimenti di rinnovata devozione alla Casa di Savoia dei quali V. S. rendevasi interprete giungevano ben graditi a S. M. il Re che ringrazia dello spontaneo omaggio.

Ministro: *Ponzio-Vaglia*".

Per sovrabbondanza dobbiamo rimandare importanti articoli di cronaca, fra cui il resoconto del Consiglio Provinciale di ieri.

I Comuni e la "Dante Alighieri". Anche il Comune di Travesio [?] per voto di quel Consiglio, si è inscritto fra i soci ordinari del Comitato udinese della "Dante Alighieri".

Conferma di curatore. L'avvocato Emilio Nardini venne confermato a curatore del fallimento di D'Agostino Francesco cappellaio, di Udine.

All'Ospedale vennero medicati: Vida Giovanni di Francesco, d'anni 17, contadino, da San Gottardo, per ferita da taglio alla mano destra, guaribile in dieci giorni; Lodolo Luigi di Antonio, d'anni 27, da San Gottardo, per ferite da taglio ad ambedue le mani, guaribili in otto giorni; Di Giusto Beniamino fu Valentino, d'anni 20, agente di commercio, da San Gottardo, per ferita da taglio al pollice della mano destra, guaribile in otto giorni; Anni Chierico di Francesco, d'anni 22, da San Gottardo, impiegato, per ferita da taglio alla guancia destra, guaribile in dieci giorni.

I suddetti individui furono feriti in rissa.

— Cincotti Gaetano, d'anni 56, da Udine, per ferita al capo, riportata cadendo, essendo ubbriaco, guarirà in otto giorni.

Lavandaia ferita. Ieri notte fu medicata all'Ospitale, certa Luigia Merlina, d'anni 50, nata a S. Daniele, dimorante a Udine, lavandaia, per ferita al capo riportata accidentalmente, guaribile in 10 giorni.

Il callista Francesco Cogolo avverte quelli che avessero bisogno dell'opera sua, che potranno rivolgersi in via Grazzano n. 91.

Dopo lunga e penosa malattia questa mattina alle 1.30 cessava di vivere

Lucia Simonetti ved. Peresa
d'anni 64.

I figli Ermenegildo e Riccardo e congiunti nel dare il triste annuncio, avvertono che i funebri avranno luogo domani mercoledì alle 17.30 partendo dalla piazza dietro l'Ospitale Civile.

Il presente serve come partecipazione personale.

Udine, 14 agosto 1900.

Osservazioni meteorologiche
Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

13 8 1900	ore 9	ore 15	ore 21	14/8 ore 9
Bar. rid. a 0 Alto m. 116.10 livello del mare	757.0	755.3	755.8	754.3
Umido relativo	88	35	57	—
Stato del cielo	ser.	misto	ser.	ser.
Acqua cad. mm.	—	—	—	—
Velocità e direzione del vento	calma	1.N	1.NW	cal.NE
Term. centigr.	21.0	34.4	19.6	17.4

13 Temperatura	massima	35.5
	minima	13.4
	minima all'aperto	11.6
14 Temperatura	minima	13.7
	minima all'aperto	12.0

Tempo probabile:

Ancora venti moderati o forti settentrionali; cielo sereno nell'Italia superiore e Sardegna, vario altrove; qualche temporale al Sud; mare mosso ed agitato.

NOTIZIE E DISPACCI

Il disastro.

L'elenco dei feriti.

Roma 13 (sera) — Ecco un primo elenco di feriti nel disastro, comunicato ai giornali romani:

Deputati Massimini, Callaini, Maraini; gen. Edoardo Driquet, della riserva.

Armanni Nazzareno, da Spoleto, guaribile in 10 giorni — Galdini Arduino, agente di pubblica sicurezza in 15 giorni con riserva — Passili Regina, da Torino, insegnante, ferita alla testa — Cavaliglia Mazzino e Luigi, padre e figlio — Puperi Luigi, da Roma — Ermioli Rumpini, da Venezia — Vago cav. Cesare, da Mantova — Bravi Giovanni, da Cremona — il sindaco di Porzano (Brescia) guaribile in 80 giorni con riserva, — Rea Lodovico, di Roma, frattura delle gambe, guaribile in 40 giorni.

Marroni Narciso, di Roma, delegato di pubblica sicurezza, contusione spinale e lesioni — Bolzanella Angelo, di Este, guaribile in 15 giorni — Mensola, staffiere di Casa reale, guaribili in 10 — Luadi Leonetto, da Milano, guaribile in 12 giorni — Oreste Carbieri da Padova, impiegato di commercio, guaribile in 11 giorni — Luigi Cavallini da Padova — Matteucci Guido da Firenze.

Brusa Antonio, da Milano, giudicato guaribile in 16 giorni 16 giorni con riserva — Labara Maria, da Ginevra, abitante a Milano, domestica, commozione cerebrale — Lai Giovanni, da Torino, abitante a Firenze, impiegato ferroviario — signora Matteucci Gemma, nata Ricci, da Firenze, lussazioni e fratture guaribili in 50 giorni con riserva.

Amatucci Lorenzo da Loreto, tenente nel 5° bersaglieri, e Ferazzini Giuseppe, maestro elementare da Moiledo (Ancona).

Il frate Vincenzo Vannutelli, distintissimo scienziato, parente del cardinale Serafino, fu trovato in gravissime condizioni, quasi schiacciato da tre cadaveri e da un trave.

I morti. — L'esposizione dei cadaveri.

Roma 14. — I cadaveri estratti dalle macerie sono quindici.

Dodici di essi sono esposti nella località apposita, nell'Isola Tiberina.

Uno fu trasportato all'Ospedale, uno in casa privata.

Fra i morti c'è una donna sola, giovine, figura slanciata.

Fu pure identificato il sig. Benvenuto Massarotti, sindaco di Soliera (Modena).

Fra i morti sono anche l'ing. Leone Sagre, l'avv. Giuseppe Massari, il negoziante Ettore Sabbatini, di Guastalla, il sig. Gramaglia guardarobiere di Casa Reale.

L'aspetto di tutti i cadaveri è raccapricciante: teste e ventri squarciati, membra fratturate.

Fra i morti identificati vi è il maggiore Cita, del secondo granatieri, di Parma.

Così pure l'avv. Baratelli, di Bologna.

All'Ospedale sono morti Giovanni Bravi, sindaco di Pozzano, e Giuseppe Tabbietti di Chiusi.

I Reali visitano i feriti.

Il Re e la Regina visitarono tutti i feriti all'Ospedale militare, e negli Ospedali civili, incoraggiando e confortando, interessandosi ad ognuno.

La folla fece loro affettuose dimostrazioni.

— Anche l'on. Saracco visitò tutti i feriti.

Alla ricerca delle responsabilità.

I primi arresti.

Il Ministero ha subito inviato sul luogo una Commissione di ispettori governativi. *(Speriamo non si avveri il proverbio: «lupo non mangia lupo»)*

— Anche l'on. Saracco visitò tutti i feriti.

— Furono arrestati il capotreno Orazio Adami, e il frenatore Ciollini. *(E speriamo che si sia poi altrettanto solleciti ad ammanettare i responsabili «pezzi grossi», prima che passino la frontiera!)*

— I giornali unanimi reclamano sincera constatazione delle responsabilità. Alcuni dichiarano che fra queste vi sono quelle degl'Ispettori governativi.

Si conferma il «notabene» terribile *(V. in prima pagina).*

L'istruttoria ha già constatato che al sopravvenire del treno non fu fatto nessun fischio nè segno di allarme pei viaggiatori.

La cosa stupisce ed impressiona enormemente.

FRA LIBRI E GIORNALI

Pubblicazioni friulane.

L'Amico del Contadino — Sommario del num. 32, domenica 12 agosto:

Nei campi — Una nuova malattia del frumento — arare dopo mietuto — Per il *cinquantino* — Barbabietola a colmiera.

In cantina — La tinaia (dimensioni, aperture, pavimenti) — Come si prepara l'alcool solforoso.

Nel frutteto — Il bene che fa la coccinella.

Nella stalla — Sale pastorizio.

Risposte a quesiti — Quando smettere i trattamenti antiperonosporici?

Comitato acquisti — Frumento da semina, perfosfati ecc.

Notizie varie Cannoni e grandine — L'Esposizione bovina di Codroipo — Fabbriche di zucchero in Italia.

Comunicazioni — Circolo agrario di Palazzolo dello Stella — Id. di San Vito — Id. di Palmanova.

Corriere commerciale

Mercato dei grani.

Udine 14 agosto 1900.

Frumento	all'Ett.	da L. 17.—	a	19.—
Granoturco	»	» 13.70	a	13.—
Sorgorosso	»	» —.—	a	—.—
Cinquantino	»	» —.—	a	—.—
Segala (nuova)	»	» 13.—	a	—.—
Fagiuoli dell'alta al Quintale	»	» —.—	a	—.—
» della bassa	»	» —.—	a	—.—

ENRICO MERCATALI, Direttore.
ANGELO PANTANALI, gerente responsabile.

Orario Ferroviario
(Vedi in quarta pagina).